

NON UNA DI MENO



da ***Le Troiane*** di Euripide
di **Manlio Marinelli**
regia **Lia Chiappara**
con **Antonella Delli Gatti, Irene Timpanaro, Roberta Belforte**
scena e costumi **Lia Chiappara**
luci **Alessandro Accardi, Lucio Bacile e Giuliano Cannioto**
Teatro Libero Palermo

Attorno al Mediterraneo, da millenni, navigano racconti e storie che viaggiano sulla bocca di uomini e di donne che attraversano il mare nostro. Da millenni sempre le stesse storie, gli stessi racconti, tanto veri ed estremi da diventare miti. Tra questi il mito delle donne troiane che rivivono oggi, davanti a noi, struggenti ed umane: donne perseguitate da una guerra feroce, schiave della ringhiosa rabbia degli uomini. In attesa di una nave che le porti verso un mondo migliore, vivono per noi la loro commedia umana, fanno i conti con la loro fragilità e la loro forza. Ecuba, Andromaca, Cassandra, i personaggi richiamati in vita in questa scrittura, si presentano in tutta la loro umanità e concretezza, e mostrano le loro fragilità, la loro vicinanza a noi.

...

Si rinnova il mitema de “Le Troiane” alludendo a vicende nostre contemporanee, pur restando sempre nel dominio dell’universale. La storia che raccontiamo, che succeda oggi o tremila anni fa, non può che succedere adesso. Nella scrittura il comico e il tragico si mescolano con repentini travasi tra di loro, servendosi di una lingua in cui il parlato colloquiale si smarrisce nella poesia.

Lo spettacolo mette in scena la complessità dell’universo femminile, grazie alla caratterizzazione di tre diversi profili di donna: Ecuba, simbolo universale, regina, madre, donna, in cui la forza morale predomina anche quando la coerenza interiore è messa in crisi, quando, da regina, si ritrova nella nuova condizione di schiava. In una resistenza ferma davanti all’ineluttabilità del destino cui va incontro, il dolore di Ecuba è rivolto non tanto al suo futuro, quanto alla distruzione di se stessa, di Troia, del marito, alla sofferenza inesauribile dovuta alla morte dei figli, anche se in lei lo strazio è soppesato dal lucido odio provato per Elena. Ancora Cassandra, personaggio contraddittorio, delirante, ma allo stesso tempo guidato da intuizioni lucide, da una nitida comprensione della realtà. Andromaca, piegata dal dolore, si abbandona alla fatalità, incapace di reagire, divisa tra l’amore per il glorioso Ettore, suo marito, e il legame imposto con il suo nuovo padrone, Neottolemo. In lei, a differenza delle altre due donne, si spegne la speranza, gli istinti sono messi a tacere, incapace di odiare o di meditare vendetta.

La scrittura di questo spettacolo muove, una volta ancora, da queste premesse per raccontare la storia delle *Troiane* attraverso il prisma della contemporaneità. In questo senso l’intenzione della scrittura è duplice. Intende infatti leggere il patrimonio della mitologia greca attraverso la luce del contemporaneo, e l’oggi attraverso il confronto con l’altro da noi, cioè con un mondo, quello del mito greco, che è per definizione differente, altro, diverso, distante e dunque ci offre il privilegio dello spiazzamento, la possibilità di osservare la realtà da un punto di vista del tutto eccentrico, con occhi *antichi* e dunque diversi. Il confronto con la contemporaneità ci consente di dare un senso diverso ad una storia che altrimenti resterebbe relegata nel recinto dell’erudizione, di qualcosa di lontano, libresco.

Ma ci permette anche di guardare a quanto avviene oggi con occhi distanti: come un quadro che, visto lungamente da vicino, si guardi infine a debita lontananza, riusciamo così a comprenderne e a percepirne i contorni in maniera più corretta.

NOTE DI REGIA:

La drammaturgia segue alcune direttrici portanti. È necessario che Ecuba, Andromaca, Cassandra, i personaggi che abbiamo scelto di richiamare alla vita, si presentino a noi in tutta la loro umanità e concretezza, che mostrino le loro fragilità, la loro vicinanza a noi.

Dunque, nella scrittura il comico e il tragico si mescolano con repentini travasi tra di loro: per raggiungere quest’obiettivo la drammaturgia si serve di una lingua in cui il parlato colloquiale si smarrisca con la lingua alta della poesia. Il registro alto e il suo contrario si confondono tra di loro, in quanto la lotta delle opposizioni è il coefficiente da cui scaturisce l’azione drammatica. La tragedia, come aveva intuito Sartre nel suo libro *Un théâtre de situations*, il teatro in generale, rivelano l’umano al momento in cui il personaggio si trova a far fronte a situazioni, a scelte estreme. Ecco che la situazione di base, il mitema delle Troiane -tre donne vilipesi dall’orrore della guerra- si rinnova nell’alludere a vicende nostre contemporanee, pur restando sempre nel dominio

dell'universale. La storia che raccontiamo, che succeda oggi o tremila anni fa, non può che succedere adesso, in quanto il teatro è il luogo dell'*hic et nunc*, avviene ogni volta davanti ad un pubblico che si porta dietro il proprio vissuto, la propria esperienza. In questo senso lo stile non vuole mai essere fine a se stesso ma è, in modo immediato, parte di una concezione etica e civile del fare teatro: esseri umani che incontrano esseri umani.

TEMATICHE:

La vicenda è ambientata in un contesto del tutto contemporaneo, che richiama alla mente vicende delle quali siamo quotidianamente testimoni: in una spiaggia della sponda sud-orientale del Mediterraneo, tre donne scappano da una guerra che ha totalmente devastato la loro terra, affidando la loro vita a degli scafisti pagati con gli ultimi averi. Davanti al dolore, alla devastazione causata dalla guerra (dalle guerre che ogni giorno minano molti dei paesi da cui arrivano, da clandestini, i migranti che attraversano il Mediterraneo), l'unica via di sopravvivenza è un viaggio verso l'ignoto alimentato dal desiderio di una vita nuova, dalla speranza in un possibile riscatto. Così Ecuba, Cassandra e Andromaca, protagoniste di un profondo conflitto intergenerazionale e in preda al loro istinto di sopravvivenza, aspettano di essere "traghettate" chissà dove, si lasciano alle spalle una vita agiata e una condizione sociale che inevitabilmente sarà soggetta a un drastico cambiamento. "Ed io, che ero regina, finirò in qualche città dell'Europa a fare la portinaia della casa di un ricco che non conosce la fame, mi spaccherò le mani a lavare i panni d'inverno e dormirò in qualche topaia per terra o sulla pietra. Dai letti regali ad un solaio, buttata sul pavimento con altre disperate". Non è forse lo stesso destino che spesso attende i migranti che arrivano nella nostra terra, disposti a tutto pur di mettere in salvo la propria vita? La storia portata in scena, così come le vicende legate ai flussi migratori che caratterizzano drammaticamente la nostra epoca, tocca il tema del destino e dell'impossibilità di sfuggire ad esso, ma anche il tentativo di riscatto, il conflitto sociale tra ricchi e diseredati, tra l'egoistico istinto di sopravvivenza individuale e il senso di fratellanza e condivisione nei confronti di chi si trova nella stessa disperata situazione; la legittimità del desiderio di vendetta, il senso di appartenenza e lo sradicamento dalla propria terra, dal proprio contesto culturale e sociale.